

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2873

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

2873

# CENNI BIOGRAFICI

dei Rev.mi Padri

**D. Francesco Santini** ←  
(1627 - 1697)

e

**D. Filippo Rossi**  
(1751 - 1836)

dell'Ordine Somasco  
raccolti

dal confratello D. Angelo M. Stoppiglia

historicum  
AUCTORES  
S-399  
P. Santini  
Francesco  
di P. Stoppiglia  
C.R.a Somascha

Archivum  
Gedens

PREMIATA SCUOLA TIP. DE RELIETTI - GENOVA

CENNI BIOGRAFICI

dei Rev.mi Padri

**D. Francesco Santini**

(1627 - 1697)

e

**D. Filippo Rossi**

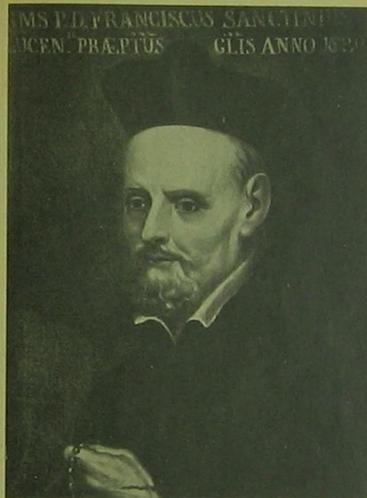
(1751 - 1836)

dell'Ordine Somasco

raccolti

dal confratello D. Angelo M. Stoppiglia





R.mo P. D. FRANCESCO SANTINI  
Patrizio Lucchese  
(1627 - 1697)  
Preposito Generale  
Esemplio delle più belle virtù religiose.

P. D. FRANCESCO SANTINI

1697 — P. SANTINI D. FRANCESCO, di famiglia patrizia di Lucca, professò solennemente tra i Somaschi il 30 Novembre 1645, in S. Biagio di Roma, alla presenza del P. Ubaldini. Compiuto in Roma lo studio delle belle lettere e della filosofia, fu mandato nello studiato di S. Maria Segreta di Milano per il corso teologico. Quivi fu pure promosso agli Ordini sacri.

Da Milano passò poi a Genova, che ebbe la sorte di possederlo per tutto il corso di sua vita, e ascriverlo per merito fra i suoi cittadini. Sua dimora fu il Collegio e Chiesa della Maddalena; sua missione, la salvezza delle anime; suoi mezzi, la parola di Dio, il consiglio e la direzione spirituale, e soprattutto l'esempio di una vita intermerata sia dentro che fuori di casa. Il campo dove egli esercitò in modo speciale il suo apostolato con immenso frutto fu il tribunale della penitenza. Il suo confessionale era continuamente affollato, ed egli vi attendeva con assiduità, poco curandosi della grave fatica e dei sacrifici che accompagnano un tal ministero. Se chiamato al letto dei moribondi — ed eran molti quelli che lo desideravano — vi accorreva subito di giorno e di notte, anche nelle ore più incommode, e loro recava quella pace e consolazione, che sanno trasfondere le anime di una fede inecrollabile e di una carità ardente. Quando era libero in casa, si recava ai Monasteri affidatigli dall' autorità ecclesiastica: tra questi van numerati i due delle Monache Turchine detti della SS.ma Annunziata e dell' Incarnazione, cui egli, dal 1665 in poi, diresse per oltre vent'anni, con grande contentezza di quelle religiose.

La casa della Maddalena era allora un focolare di santità: vi si trovavano insieme un'accolta di uomini che erano altrettanti esemplari viventi delle più belle virtù religiose. Umili di vero cuore, ferventissimi nell'amore di Dio, accessi del pari nella carità verso il prossimo, e perciò pronti a qualunque fatica e pena che potesse ridondare a vantaggio delle anime, austeri e mortificati nella loro vita, erano l'uno all'altro di edificazione e di stimolo al bene operare. Tali, ad

esempio, il P. Pirantonio Bonfiglio, morto in concetto di santità un mese e mezzo prima del P. Santini (5 Aprile 1697) e del quale abbiamo lungamente parlato nel volume secondo (p. 33 e segg.); tale il P. Giannandrea Tiboldi, il Fondatore delle Oblate Somasche, che fu emulo di S. Girolamo nella carità verso i poveri e gli orfani e un eccellente modello di singolare pazienza e rassegnazione nei dolori, per cui fu chiamato prodigio di carità in vita, miracolo di forza in morte; e tale ancora il P. Francesco Santini.

Di fatto, il P. Santini facevasi tutto a tutti: guida, maestro, consulatore, medico. Una schiera di nobili e popolari, laici e religiosi l'avevano per loro direttore; ed egli con somma carità, pazienza e discrezione accoglieva tutti e tutti conduceva ad una più fervente pratica della virtù. Ma ciò che più attraeva era l'esempio della sua virtuosa condotta, accompagnata da una fervente pietà e da una carità sincera. Nessuna meraviglia quindi che, come trovasi registrato nelle memorie del tempo, tutti lo amassero con un sentimento di profonda venerazione.

E primi lo amavano e stimavano i Confratelli e Superiori, i quali fin dal 1662, giustamente apprezzando le sue fatiche di zelante sacerdote, gli approvarono i meriti al Vocalato; e quando, a norma delle Costituzioni, si rese vacante il posto nella sua Provincia, lo iscrissero nel numero dei Vocali (1671). A questi attestati onorifici aggiunsero nello stesso anno 1671 la nomina a Preposito del Collegio e, più tardi, sia pure per breve tempo a motivo delle circostanze, anche quella di Parroco della Maddalena: uffici che egli disimpegnò con somma lode e soddisfazione di tutti.

L'ottima prova fatta nel governo del Collegio e della Parrocchia gli fu strada a quello più vasto della sua Provincia Romana, che gli fu conferito nel Capitolo del 1680 tenutosi in S. Maria Segreta di Milano. Ed allora il P. Santini ebbe campo e modo di far meglio note le sue qualità singolari anche di uomo prudente ed esperto nel maneggio degli affari, zelante al sommo del bene della Congregazione in generale e dei singoli suoi membri in particolare, e pieno di affabilità e carità con tutti.

La sua fama salì anche in alte sfere, come ne fa testimonianza un Breve di Papa Innocenzo XI, del 22 Marzo 1686, nel quale vediamo il P. Santini posto nella terna, voluta dal Papa, dalla quale doveasi eleggere il Procuratore Generale. In quella tornata non fu egli il prescelto; ma nel Capitolo generale successivo eccolo innalzato alla suprema carica dell'Ordine.

La sua elezione a Preposito Generale avvenne nel 1689, al Capitolo tenutosi alla Maddalena stessa, e fu una delle più sollecite, perché tosto su di lui convenne la grande maggioranza degli elettori. Sebbene la sua umiltà ne fosse aliena, si sottomise tuttavia alla volontà del Signore ed accettò il grave peso. Il suo programma di azione, ben chiaro e delineato fin da quel primo momento quando, dopo l'elezione, « fece un devoto e paterno discorso », si compendia nella frase: *Osservanza religiosa praticata nella carità sincera*. E questo ribadì nell'ultima adunanza, come ci informano gli Atti del Capitolo, dove si legge che prima di licenziare l'Assemblea « il Rev. mo P. Generale con molto zelo e spirito ha esortato tutti ad una santa unione nel promuovere il servizio di Dio, e l'osservanza delle nostre Costituzioni in pace e carità » (p. 168).

Il P. Santini era uomo di volontà ferma, che i desideri e propositi traduceva in fatti con tenace e costante perseveranza. Le sedute di quel venerabile Consesso, come quelle dei due Definitori radunatisi successivamente negli anni 1690 e 1691 e da lui presieduti, furono feconde di sagge disposizioni e decreti per il buon governo della Congregazione, per il mantenimento della disciplina regolare, l'osservanza delle Costituzioni e l'avanzamento dei Religiosi nella virtù. Una cura speciale ebbe per « la santa educazione dei Novizi », che raccomandò caldamente ai loro Maestri, disponendo, fra l'altre cose, « che non si lasciassero uscire con nessun professo, eccetto che col Maestro dei Novizi e col Superiore » (p. 178). Trovandosi alunni Religiosi fuori dei Chiostri con mansioni di pedagogo od altro — cosa allora piuttosto frequente — dispose che, fatte le necessarie eccezioni, tali licenze fossero revocate e ciascuno si riducesse sotto l'osservanza regolare. All'occasione non mancò di punire severamente qualche riottoso. Avendo trovato, in atto di Visita, qualche disordine amministrativo, fu pronto a porvi rimedio senza esitazioni od accettazione di persone; come fu sollecito a soccorrere quelle Case che versavano in una estrema povertà. Gravissime disposizioni emanò nel 1690 per la regolare tenuta degli Archivi e Librerie della Congregazione; mentre diede con entusiasmo tutto il suo appoggio al benemerito P. D. Giuseppe Semenzi, che si offriva spontaneamente a comporre la Storia della Congregazione, non mai scritta da alcuno e pur tanto desiderata da tutti.

Quanto fosse geloso della custodia del patrimonio della Religione lo si vede in un decreto da lui emanato il primo anno del suo generalato per la Chiesa della Maddalena. A salvaguardare il prezioso ma-

teriale di argenti e paramenti, di cui la detta Chiesa trovavasi allora provveduta, in data 9 Giugno 1689, con suo decreto, proibì a chiesa in virtù dello Spirito Santo e sotto pena di precetto di santa obbedienza, di imprestare simili arredi sacri a qualunque siasi persona o Chiesa; lasciando solamente al Superiore la facoltà di imprestare alcuni dei più minuti, come calici, pissidi, vasi e simili, ai nostri primari Benefattori, per ornarne le loro domestiche Cappelle, e ad altri per abbellire un qualche altare di quelli che si formano per le strade della parrocchia, allorchè vi passa la nostra Processione del Corpo del Signore.

Investigando nelle memorie del tempo, ci potremmo dilungare nella illustrazione della sua benefica operosità a vantaggio della Congregazione, se non ritenessimo il letto e bastantemente informato da quanto abbiamo già detto. Un altro fatto tuttavia dobbiamo accennare in sua lode, ed è il magno impulso ch'egli, perseguendo la tradizione dei primi nostri venerandi Padri, seppe dare alla cara devozione del S. Angelo Custode, propagandola e diffondendola dovunque gli fu possibile. Allo scopo di sempre meglio radicarla tra di noi e favorirne lo sviluppo tra i fedeli, fece deliberare dal Ven. Definitorio del 1690, come si legge negli Atti ufficiali, a pag. 176 tergo, « che si scrivesse al R. P. Procuratore Generale perchè ottenesse dalla Sacra Congregazione dei Riti il potere recitare l'ufficio dell'Angelo Custode ogni martedì non impedito da ufficio occorrente di nove lezioni, *stante, che la nostra Congregazione singolarmente ha promosso, e promove la devozione dei popoli verso questo Spirito loro tutelare* ». Un tale privilegio, poi conseguito, durò presso di noi fino all'anno 1914, quando nella riforma delle rubriche del Breviario e del Messale, la S. Congregazione dei Riti abrogò ogni e qualunque ufficiatura votiva.

Terminato il suo triennio di Preposito Generale, nel Capitolo di Vicenza del 1692 fu eletto Vicario Generale, e dopo questo secondo triennio, Assistente Generale. Benchè affranto dalle fatiche e sovente molestato dalle febbri, fu assai più gravi che non al presente, di lunghi viaggi attraverso regioni e strade malagevoli. Si legge che nel 1690, appena giunto a Milano per il Definitorio, fu costretto porsi a letto in S. Maria Segreta; e poichè il Connesso doveva tenersi in S. Pietro in Montforte, i Padri deliberarono di trasferirvi le sedute, affinchè egli pure potesse in qualche maniera prendervi parte fin da principio. Lo stesso incidente si verificò nel 1692 a Vicenza, dove giunse colla febbre; motivo per cui non poté assistere alle prime

sessioni, nelle quali tuttavia fu eletto Vicario Generale. Come si vede, l'affetto per la Congregazione aveva in lui il sopravvento su ogni riguardo alla sua salute.

L'ultimo Definitorio a cui prese parte il P. Francesco Santini fu quello di Genova, apertosi il 28 Aprile 1697 e chiusosi il 5 Maggio. Pochi giorni dopo, e precisamente il 19 Maggio, sorpreso da repentino malore, dopo che ebbe chiesti e ricevuti con edificante pietà e con grande affetto i santi Sacramenti, ripetendo ai Padri che l'assistevano « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* », santamente rese l'anima al suo Creatore, ch'egli aveva di e notte sulla bocca e nel cuore. Lo attorniarono lagrimanti tutti i membri della religiosa Famiglia, che si vedevano privati del loro vero padre, perchè di padre egli aveva avuto l'affetto. Con non minore cordoglio ne intesero la morte tutti i Genovesi, sia ecclesiastici che religiosi, e sia nobili che plebei, avendo ognuno qualche suo particolare motivo di doglianza per la luttuosa perdita che faceva. Solleciti furono i suffragi preseritti, e solenni le esequie, quali si convenivano ad un personaggio tanto benemerito e di santissima vita; dopo di che la sua salma fu composta in Chiesa nella tomba riservata ai Padri.

Un breve elogio del P. D. Francesco Santini ci ha lasciato il Cevalasco nella sua « *Somasca Graduat* » (Vercelli, 1743), e nel suo « *Breviarium Historicum* » (Vercelli, 1744); ripetendo, in una forma alquanto più concisa, ciò che sta inserito nel vol. secondo degli *Acta Congregationis*, sotto l'anno 1645. Notiamo che, mentre nel primo suo lavoro dice essere il Santini « per nascita Nobile di Lucca »; nel secondo lo dice « ex stemmate Nobilis Lucanus », non avvertendo che « *Lucanus* » aveva altro significato. Tanto è vero che il P. Moizo, nella Versione del *Breviar. Hist.*, senza guardare più in là, tradusse « Nobile di origine calabrese ».

Che il P. Santini sia Lucchese non vi è alcun dubbio: la affermò il Tabulario, i Libri ufficiali, l'atto della sua elezione a Generale ed anche il citato Breve di Innocenzo XI.

Un'altra inesattezza che riguarda questo nostro Padre la troviamo nella vita di Mons. Stefano Cosmi, scritta dal P. Paltrinieri (Roma, 1829). Ivi, a pag. 10, nel testo e nella nota 5<sup>a</sup>, è ricordato il P. D. Francesco Santini, in quanto, trovandosi professore di Matematica alla « Sapienza » in Roma, sarebbe stato maestro del Cosmi negli studi filosofici; e ciò circa l'anno 1648. Ma non è questo il Santini che fu maestro del P. Cosmi, bensì il P. Antonio Santini, seniore. Il

P. Francesco era allora Chierico a Milano. Si veda quanto abbiamo detto del P. Antonio nel volume secondo, a pagg. 276 e segg.

Un simile scambio di nome fece pure il Cancelliere generale registrando negli Atti dei Capitoli generali il Breve di Innocenzo XI de noi sopra citato. Là invece si legge *P. D. Antonio Santini*, in luogo di *P. D. Francesco Santini*, che sarebbe il giusto. Sono piccoli nei che, sebbene resi pubblici con la stampa, si potrebbero trascurare, se il lettore potesse facilmente avvertirli e correggerli da sè; ciò che non pare, senza una speciale attenzione.

Del resto, a scanso di ulteriori confusioni, richiamiamo qui, che, per quanto è a nostra conoscenza, i Padri di questo casato, entrati a far parte della Famiglia Somasca, sono quattro, tre dei quali sono nativi di Lucca, ed uno di Cremona. Essi sono: il P. D. Antonio Santini, seniore, di Lucca, professò nel 1620 e morto a ottantaquattro anni nel 1662; — il P. D. Francesco Santini, di Lucca, professò nel 1645 e morto settuagenario nel 1697; — il P. D. Antonio Santini, juniore, nipote del precedente D. Francesco, nato a Lucca nel 1646, professò nel 1674 e morto a trentatré anni nel 1679; e finalmente il P. D. Bartolomeo Santini, di Cremona, professò nel 1627 e morto a settant'anni nel 1683.

A complemento di questo cenno biografico poniamo i due documenti che ancora ci restano sul P. Francesco Santini, cioè l'elogio che di lui ci hanno lasciato il Libro degli Atti del Collegio ed il Registro dei Defunti della Parrocchia. Il primo ce l'ha conservato il Vol. II degli *Acta Congregationis*, ed è il seguente:

« Franciscus Santinius Patricius Lucensis ob merita tamen in Rem-  
« pub. Genuensem eius civitate donatus est, intus et foris pietate, exem-  
« plo, prudentia, doctrina singulariter excelluit. Factus omnia in om-  
« nibus, praecipue in audiendis, tum Monialibus, tum saecularium con-  
« fessionibus fuit summa charitate assiduus. Genuae apud omnes, et  
« praesertim apud primi ordinis Praeeres magna in veneratione est  
« habitus ex eius morum probitate, et suavitate. Pluribus in nostra  
« Congregatione dignitatibus ornatus, atque muneribus, Genuensis Col-  
« legii, cui ex affectu Pater Praepositus egit, mox Provinciae Roma-  
« nae praesidem, et Visitatorem, subinde totius Ordinis nostrì una-  
« nimi comitorum consensu Praepositus Generalis inauguratur. Labo-  
« ribus fessus, defessus viribus operarius dignus mercede sua inter Re-  
« ligiosorum coetum, et lacrymas eadem nocte cupiens dissolvi, et  
« esse cum Christo, sponte petitis sacramentis, et insigni pietatis af-  
« fectu susceptis septuagenarius animam Creatori quem ore, corde, et

« animo ferebat reddidit Genuae 19 Maj 1697. Eius corpus in capsu-  
« la inclusum in tumulo nostrorum reconditum fuit. Ex Lib. Actorum  
« Collegii pag. 27 ».

Il secondo fu da me ricopiato dal suo originale che ancora si conserva, ed è del tenore seguente:

« Die 19 Maj 1697 — Revmus Pater D. Franciscus Sanctinius  
« Patricius Lucensis, meritis civis Genuensis, et affectu huius domus  
« Pater; intus, et foris pietate, virtute, ac exemplo singulariter excel-  
« luit, factus omnia in omnibus, praecipue in audiendis Confessionibus  
« summa Charitate assiduus tum Monialium, quam saecularium,  
« apud omnes magna vixit in veneratione; pluribus in nostra Con-  
« gregatione dignitatibus, ac muneribus functus, huius Collegii, Provin-  
« ciae Romanae nec non totius nostrae Congreg. Praepositus Generalis,  
« tandem laboribus fessus, defessus viribus, operarius dignus mercede  
« sua inter Religiosorum coetus, et lacrymas, eadem nocte cupiens  
« dissolvi ed esse cum Xpò, sponte petitis sacramentis Ecclesiae et sum-  
« mo pietatis affectu susceptis septuagenarius animam Creatoris, quem  
« ore, corde et anima ferebat in Commune Fidelium piissime reddidit.  
« Eius corpus in tumulo nostrorum Patrum in Choro sito sepultum  
« fuit ». (Dal Lib. Defunct. 2°, fol. 360 tergo).

Questo, che è anche l'atto ufficiale di morte del P. Santini, fu steso di pugno del P. Giannandrea Tiboldi soprariordato, che allora occupava l'ufficio di Parroco della Maddalena.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Relazione uff. del 1650*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Acta Congregationis, vol. II*; P. GIANSTEFANO REMONDINI, *Memorie della Maddalena, mss.*; *Atti del Collegio di S. Carlo di Albenga*; *Atti del Collegio S. Biagio di Roma*; *Archivio delle Monache Turchine*; P. STROPPIGLIA, *Storia della Chiesa della Maddalena* (Genova 1930), pp. 61, 127, 119, 151, 201, 252-53, 328; *Archivio parrocchiale della Maddalena*; CEVASCO, *opp. cit.*).